

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

**IL POSTO DELLA CULTURA
INDUSTRIA, BENESSERE, SVILUPPO CIVILE**

INTRODUZIONE STEFANO MANZOCCHI, PIER LUIGI SACCO

Angelo Argento

Barbara Busi

Antonio Calabrò

Marco Causi

Annalisa Cicerchia

Alessandro Crociata

Alessandro F. Leon

Alessandra Marasco

Costanza Miliani

Alessandra Passaretti

Sabrina Pedrini

Pier Luigi Sacco

Daniela Sani

Walter Simonis

Mark Thatcher

Anna Pirri Valentini

N. 2-2023


CONFINDUSTRIA

Rivista di
Politica Economica

Direttore: Stefano Manzocchi

Advisory Board

Cinzia Alcidi

Barbara Annicchiarico

Mario Baldassarri

Riccardo Barbieri

Leonardo Becchetti

Andrea Boitani

Massimo Bordignon

Marina Brogi

Elena Carletti

Alessandra Casarico

Stefano Caselli

Lorenzo Codogno

Luisa Corrado

Carlo Cottarelli

Sergio Fabbrini

Alessandro Fontana

Giampaolo Galli

Nicola Giammarioli

Gabriele Giudice

Luigi Guiso

Raffaele Langella

Francesco Lippi

Marcello Messori

Salvatore Nisticò

Gianmarco Ottaviano

Ugo Panizza

Andrea Prencipe

Andrea Filippo Presbitero

Riccardo Puglisi

Pietro Reichlin

Francesco Saraceno

Fabiano Schivardi

Lucia Tajoli

Maria Rita Testa

Fabrizio Traù

Gilberto Turati

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

IL POSTO DELLA CULTURA
INDUSTRIA, BENESSERE, SVILUPPO CIVILE

Introduzione pag. 5
Stefano Manzocchi, Pier Luigi Sacco

PARTE PRIMA

STRUTTURA E DINAMICA DEL SETTORE

**Il settore culturale nell'economia: dimensione
e collocazione** » 11
Marco Causi

**La partecipazione culturale e il suo impatto in termini
di coesione sociale e benessere: una rassegna
dello stato dell'arte** » 35
Alessandra Passaretti, Sabrina Pedrini, Pier Luigi Sacco

**Le politiche per le professioni nel settore culturale
e creativo** » 51
Alessandro F. Leon

PARTE SECONDA

APPROFONDIMENTI E VARIAZIONI

**Cultura e comportamenti pro-ambientali: elementi
per una agenda di ricerca** » 65
Alessandro Crociata

Abbiamo bisogno di servizi culturali » 83
Annalisa Cicerchia

**Cultura e creatività: il ruolo della comunità della
conoscenza e dell'innovazione per le industrie culturali
e creative nella tripla transizione** » 93
Daniela Sani, Costanza Miliani, Alessandra Marasco, Barbara Busi

**Possibilità, opportunità e rischi del finanziamento privato
alla cultura. Alcuni esempi dal modello italiano e inglese** ... » 107
Anna Pirri Valentini, Mark Thatcher

L'industria come componente del patrimonio culturale italiano	» 133
Antonio Calabrò	
Il Modello "Cultura Italiae". Associazionismo e cultura sulla strada per il benessere economico	» 149
Angelo Argento, Walter Simonis	

Cultura e comportamenti pro-ambientali: elementi per una agenda di ricerca

Alessandro Crociata*

- *Una nuova letteratura all'interno dell'economia della cultura dimostra, attraverso analisi esplorative, che l'accumulazione di esperienze culturali può essere una determinante di comportamenti virtuosi. La pro-socialità e la pro-attività come caratteristiche di questi comportamenti sono alla base di una prima riflessione empirica che apre la strada verso una nuova agenda di ricerca sulla cultura come antecedente e determinante di comportamenti pro-ambientali. In questo lavoro si affronta il tema a partire da questi contributi per affermare la necessità di un framework teorico che dia la possibilità di misurare l'impatto della cultura sul cambiamento comportamentale.*

JEL Classification: Z1, D1, D91.

Keywords: Z, cultura, capitale culturale, comportamenti pro-ambientali.

* alessandro.crociata@unich.it, Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche ed Economico Quantitative, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

1. Introduzione

L'attuale enfasi sulla dimensione socioeconomica dello sviluppo sostenibile sta suscitando un crescente interesse nelle attitudini della comunità e dell'individuo verso comportamenti ambientali virtuosi. In questo contesto, l'agenda politica europea si è sempre più concentrata sull'abilitare le famiglie a raggiungere obiettivi sostenibili legati all'ambiente. In tal senso, le politiche dell'Unione europea sono sempre più guidate da una serie di obiettivi e iniziative che mirano a promuovere comportamenti sostenibili e a mitigare gli impatti ambientali. Alcuni degli aspetti chiave delle politiche pro-ambientali dell'UE includono:

- *Green Deal* europeo: il *Green Deal* europeo è una delle iniziative più ambiziose dell'UE, che mira a rendere l'Europa il primo continente neutro dal punto di vista climatico entro il 2050. Questo implica una serie di azioni, compreso il miglioramento dell'efficienza energetica, l'aumento dell'uso delle energie rinnovabili, la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili, e la protezione della biodiversità.
- Economia circolare: l'UE promuove l'adozione di pratiche di economia circolare, che mirano a ridurre al minimo il rifiuto e promuovere il riutilizzo, il riciclo e il recupero dei materiali. Ciò include l'attuazione di misure per ridurre i rifiuti plastici e promuovere la sostenibilità nell'intera catena di produzione.
- Mobilità sostenibile: l'UE sta lavorando per promuovere la mobilità sostenibile, con l'obiettivo di ridurre le emissioni del settore dei trasporti. Questo include l'incoraggiamento dell'uso di trasporti pubblici, veicoli elettrici e infrastrutture di ricarica.
- Obiettivi energetici e ambientali: l'UE ha stabilito obiettivi chiave per ridurre le emissioni di gas serra, aumentare la quota di energie rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica. Questi obiettivi sono vincolanti per gli stati membri.
- Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici: l'UE è impegnata in iniziative sia di adattamento che di mitigazione dei cambiamenti climatici. Ciò include strategie per affrontare gli impatti attuali e futuri dei cambiamenti climatici e ridurre le emissioni di gas serra.

Questi sono solo alcuni degli aspetti principali delle politiche pro-ambientali dell'UE. L'approccio generale, comunque, è quello di integrare la sostenibilità in varie aree politiche per affrontare le sfide ambientali promuovendo comportamenti virtuosi a livello comunitario. Questi *policy imperative* hanno stimolato una ricca serie di ricerche che abbracciano più campi disciplinari. Nel campo della gestione di rifiuti, ad esempio, il punto di vista economico indaga il ruolo degli incentivi,

comprese le ricompense monetarie (Curlee)¹. Gli psicologi ambientali si concentrano sulle motivazioni altruistiche (De Young)². I sociologi focalizzano pressioni sociali e vincoli ambientali (Burn e Oskamp)³. Gli studi sui meccanismi di regolazione considerano gli effetti di misure come leggi obbligatorie sul riciclo (ad esempio, Lanza)⁴. L'approccio ingegneristico, invece, si concentra sugli effetti relativi di tecnologie alternative e sistemi di riciclo (ad esempio, Noll)⁵.

All'interno di un *corpus* di studi variegato e interdisciplinare, il ruolo della cultura come antecedente o determinante di comportamenti pro-ambientali è poco presente. Solo recentemente sono stati elaborati approcci gemmati dall'economia della cultura che hanno tentato di misurare, in via esplorativa, la relazione tra partecipazione culturale e comportamenti virtuosi in campo ambientale. Data la rilevanza degli obiettivi di *policy* e la mancanza di un approccio sistematico e scientificamente consolidato, si rende cogente una riflessione sullo stato dell'arte di questi nuovi contributi e sulle direzioni future per stabilire un'agenda di ricerca in grado di dare risposte inedite e probabilmente molto promettenti sul tema.

2. Gli studi sulle determinanti del comportamento pro-ambientale

2.1 BACKGROUND NELLA LETTERATURA

Nel campo del *waste management*, Hornik *et al.*⁶ hanno condotto un'ampia meta-analisi sulle determinanti nell'attività di raccolta differenziata (RD) studiando l'impatto di diverse variabili e raggruppandole in cinque categorie: *i*) incentivi estrinseci, *ii*) incentivi intrinseci, *iii*) facilitatori interni, *iv*) facilitatori esterni e *v*) variabili demografiche. Tra di esse, i predittori più forti della RD si sono rivelati essere i facilitatori interni, sostenendo che la conoscenza e l'istruzione dei consumatori dovrebbero essere il modo migliore per affrontare le barriere interne al riciclo dovute all'ignoranza degli stessi. Alcuni incentivi esterni, come l'influenza sociale e le ricompense monetarie, hanno giocato un ruolo significativo, anche se l'effetto del primo sembrava più favorevole a

¹ Curlee R.T., *The Economic Feasibility of Recycling*, New York, Praeger, 1986.

² De Young R., "Some Psychological Aspects of Recycling", *Environment and Behavior*, 1986, 18, pp. 435-449.

³ Burn S.M., Oskamp S., "Increasing Community Recycling with Persuasive Communication and Public Commitment", *Journal of Applied Social Psychology*, 1986, 26, pp. 29-41.

⁴ Lanza D.R., "Municipal Solid Waste Regulations: An Ineffective Solution to a National Problem", *Fordham Urban Law Journal*, 1983, 10, pp. 215-245.

⁵ Noll K., *Recovery, Recycle and Reuse of Industrial Wastes*, Chalsea, MI, Lewis Publishers, 1985.

⁶ Hornik J., Cherian J., Michelle M., Narayana C., "Determinants of Recycling Behaviour: A Synthesis of Research Results", *Journal of Socio-Economics*, 1995, 4 (1), pp. 105-127.

cambiamenti a lungo termine nel comportamento rispetto al secondo. Nel caso degli incentivi monetari, il comportamento pro-ambientale di solito dura solo finché l'incentivo è in vigore, e potrebbe persino causare una diminuzione motivazionale quando cessa (Frey e Jegen)⁷.

Barr *et al.*⁸ hanno sviluppato un *framework* concettuale che si basa su tre predittori: valori ambientali, variabili situazionali e variabili psicologiche, sottolineando che le variabili situazionali sono significative nella formazione di comportamenti virtuosi in termini di RD (più specificamente, fattori logistici come la presenza di servizi e strutture di riciclo). La mancanza di strutture come ostacolo alla gestione dei rifiuti è una scoperta comune nella letteratura empirica (Coggins⁹; Perrin e Barton¹⁰; Omran *et al.*¹¹). I valori ambientali e le variabili psicologiche sono più rilevanti per la minimizzazione e il riutilizzo che per la RD, che si rivela essere percepita principalmente come un comportamento normativo, vale a dire il comportamento nella RD delle famiglie potrebbe essere soggetto a un'influenza sociale che porta alla conformità alle abitudini di gestione dei rifiuti (come una sorta di giudizio morale). Questo spesso porta le famiglie a mostrare una conformità pubblica alle norme sociali del gruppo per essere accettate in esso.

Un altro predittore comune analizzato nella letteratura è il profilo socioeconomico e demografico (Belton *et al.*¹²; Perrin e Barton¹³; Samsdahl e Robertson¹⁴; Vining ed Ebreo¹⁵): in generale, questi studi hanno mostrato una correlazione tra uno *status* socioeconomico più elevato e la raccolta differenziata. Più recentemente, Miafodzyeva e Brandt¹⁶ hanno fornito una meta-analisi dei risultati di studi precedenti su

⁷ Frey B.S., Jegen R., "Motivational Crowding Theory", *Journal of Economic Surveys*, 2001, 15, pp. 589-611.

⁸ Barr S., Gilg A.W., Ford N.J., "A Conceptual Framework for Understanding and Analysing Attitudes Towards Household-Waste Management", *Environment and Planning A*, 2001, 33, pp. 2025-2048.

⁹ Coggins C., "Who is the Recycler?", *Journal of Waste Management and Resource Recovery*, 1994, 1 (2), pp. 69-75.

¹⁰ Perrin D., Barton J., "Issues Associated with Transforming Household Attitudes and Opinions into Materials Recovery: A Review of two Kerbside Recycling Schemes", *Resource Conservation and Recycling*, 2001, 33 (1), pp. 61-74.

¹¹ Omran A., Mahmood A., Abdul Aziz H., Robinson G.M., "Investigating Households Attitude Toward Recycling of Solid Waste in Malaysia: A Case Study", *International Journal of Environmental Research*, 2009, 3 (2), pp. 275-288.

¹² Belton V., Crowe D.V., Matthews R., Scott S., "A Survey of Public Attitudes to Recycling in Glasgow", *Waste Manage Res*, 1994, 12, pp. 351-367.

¹³ Perrin D., Barton J. (2001), *op. cit.*

¹⁴ Samsdahl D.M., Robertson R., "Social Determinants of Environmental Concern: A Specification and Test of the Model", *Environment and Behavior*, 1989, 21, pp. 57-81.

¹⁵ Vining J., Ebreo A., "What Makes a Recycler? A Comparison of Recyclers and non Recyclers", *Environment and Behavior*, 1990, 22, pp. 55-73.

¹⁶ Miafodzyeva S., Brandt N., "Recycling Behaviour among Household: Synthesizing Determinants via a Meta-analysis", *Waste and Biomass Valorization*, 2013, 4 (2), pp. 221-235.

diverse variabili che influenzano il comportamento. Le tendenze nei risultati della ricerca nel periodo 1990-2010 sono state valutate e lo studio ha classificato le variabili che influenzano il comportamento pro-ambientale in quattro gruppi teorici: socio-psicologico, tecnico-organizzativo, individuale socio-demografico e studio-specifico. I predittori più forti del comportamento sono stati identificati tra le norme morali, l'educazione e la sensibilità (o *environmental concern*) ambientale.

Analoghe conclusioni raggiungono i contributi nella letteratura dedicata allo studio delle determinanti dei comportamenti virtuosi (dunque pro-ambientali) legati all'utilizzo di mobilità sostenibile al posto delle auto private. In tal senso, tra le determinanti più salienti sono state riconosciute: la preoccupazione ambientale, come evidenziato da Gardner e Abraham¹⁷ e la consapevolezza dei problemi ambientali (Steg e Vlek)¹⁸; la percezione delle minacce di danni ambientali per l'individuo, la società (Tanner¹⁹; Collins e Chambers²⁰; De Groot e Steg²¹; Bamberg *et al.*²²).

Anche nei comportamenti legati al consumo energetico nelle famiglie (all'interno della propria abitazione), gli individui che sostengono comportamenti più virtuosi sono quelli che sono consapevoli e sensibili ai problemi legati all'uso domestico dell'energia (Abrahamse)²³, anche se ancora manca chiarezza sui processi causali coinvolti (Bord *et al.*)²⁴. Una rassegna sistematica della letteratura sul tema, fornita da Urban e Ščasný²⁵, ha rivelato che diversi fattori socio-demografici (ad esempio, età dei partecipanti, loro genere e istruzione, dimensione del nucleo familiare, presenza di bambini in casa), variabili economiche

¹⁷ Gardner B., Abraham C., "Going Green? Modeling the Impact of Environmental Concerns and Perceptions of Transportation Alternatives on Decisions to Drive", *Journal of Applied Social Psychology*, 2010, 40, pp. 831-849.

¹⁸ Steg L., Vlek C., "Encouraging Pro-Environmental Behaviour: An Integrative Review and Research Agenda", *Journal of Environmental Psychology*, 2009, 29 (3), pp. 309-317.

¹⁹ Tanner C., "Constraints on Environmental Behavior", *Journal of Environmental Psychology*, 1999, 19, pp. 145-157.

²⁰ Collins C.M., Chambers S.M., "Psychological and Situational Influences on Commuter-Transport-Mode Choice", *Environmental and Behavior*, 2005, 37 (5), pp. 640-661.

²¹ De Groot J.I.M., Steg L., "Value Orientations and Environmental Beliefs in Five Countries: Validity of an Instrument to Measure Egoistic, Altruistic and Biospheric Value Orientations", *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 2007, 38 (3), pp. 318-332.

²² Bamberg S., Hunecke M., Blöbaum A., "Social Context, Personal Norms and the Use of Public Transportation: Two Field Studies", *Journal of Environmental Psychology*, 2007, 27 (3), pp. 190-203.

²³ Abrahamse W., "Energy Conservation through Behavioral Change: Examining the Effectiveness of a Tailor-Made Approach", *Thesis fully internal* (DIV), University of Groningen, 2007.

²⁴ Bord R.J., O'Connor R.E., Fisher A., "In What Sense Does the Public Need to Understand Global Climate Change?", *Public Understanding of Science*, 2000, 9 (3), pp. 205-218.

²⁵ Urban J., Ščasný M., "Exploring Domestic Energy-Saving: The Role of Environmental Concern and Background Variables", *Energy Policy*, 2012, 47, pp. 69-80.

(ad esempio, reddito familiare, proprietà della residenza, dimensione dell'appartamento) e variabili strutturali (ad esempio, misurazione dell'energia, prezzi dell'energia, fonti energetiche disponibili) sono variabili che influenzano il comportamento energetico nelle famiglie.

Un approfondimento sul tema considera variabili di natura immateriale e psicologica. In tale dominio, Steg e Vlek²⁶ hanno sistematizzato i fattori alla base del comportamento pro-ambientale delle famiglie, identificando fattori motivazionali, fattori contestuali e comportamenti abituali. I fattori motivazionali considerano che gli individui ponderino i pro e i contro, facendo scelte razionali per massimizzare i loro benefici considerando costi e benefici percepiti, preoccupazioni morali e normative e affetto. I fattori contestuali sono legati all'influenza delle norme sociali, alla valutazione delle convinzioni ambientali, alle preoccupazioni sull'ambiente e all'obbligo morale di agire in modo pro-ambientale. Il comportamento abituale fa uso di fattori affettivi e simbolici per spiegare il comportamento ambientale. Altri studiosi sostengono che il comportamento passato o l'esperienza degli individui in alcune misure di risparmio energetico possano influenzare la loro intenzione di adottare comportamenti più orientati al risparmio energetico (Dianshu *et al.*²⁷; Zografakis *et al.*²⁸).

Una prima lettura di sintesi sulla letteratura scientifica che identifica le diverse determinanti dei comportamenti pro-ambientali ci consente di elicitarne alcune delle principali categorie di determinanti.

A. Fattori individuali e psicologici

- Convinzioni e valori ambientali: le persone che attribuiscono un alto valore all'ambiente e che hanno forti convinzioni ecologiche sono più propense ad adottare comportamenti pro-ambientali.
- Percezione del controllo: la percezione di avere il controllo sul proprio impatto ambientale influisce sui comportamenti. L'individuo deve sentirsi capace di apportare cambiamenti positivi.

B. Fattori sociali e culturali

- Influenza sociale: la conformità ai comportamenti ambientali degli altri membri della comunità o del gruppo sociale può essere un forte motivatore.

²⁶ Steg L., Vlek C. (2009), *op. cit.*

²⁷ Dianshu F., Sovacool B.K., Vu K., "The Barriers to Energy Efficiency in China: Assessing Household Electricity Savings and Consumer Behavior in Liaoning Province", *Energy Policy*, 2010, 38 (2), pp. 1202-1209.

²⁸ Zografakis N., Sifaki E., Pagalou M., Nikitaki G., Psarakis V., Tsagarakis K.P., "Assessment of Public Acceptance and Willingness to Pay for Renewable Energy Sources in Crete", *Renewable & Sustainable Energy Reviews*, 2010, 14 (3), pp. 1088-1095.

- Norme sociali: la percezione delle norme sociali, ovvero ciò che è considerato accettabile o desiderabile nella società, può guidare i comportamenti pro-ambientali.
- C. Fattori economici e infrastrutturali
- Incentivi economici: incentivi finanziari, come sconti per comportamenti ecologici, o tasse su comportamenti dannosi all'ambiente, possono influenzare il comportamento.
 - Accessibilità alle opzioni sostenibili: la disponibilità di alternative sostenibili, come trasporti pubblici efficienti, infrastrutture per il riciclo e prodotti ecologici, può facilitare i comportamenti pro-ambientali.
- D. Comportamenti abituali e routine
- Abitudini: i comportamenti abituali giocano un ruolo significativo. Quando un comportamento diventa una routine è più probabile che venga mantenuto nel tempo.
- E. Conoscenza ed educazione
- Livello di conoscenza ambientale: una maggiore conoscenza delle questioni ambientali può essere correlata a comportamenti più sostenibili.
 - Educazione ambientale: programmi educativi che sensibilizzano alle questioni ambientali possono influenzare positivamente il comportamento.
- F. Strumenti di politica e *governance*
- Politiche ambientali: misure legislative, regolamenti e politiche governative possono influenzare significativamente i comportamenti pro-ambientali.

2.2 | LIMITI NEI *FRAMEWORK* CORRENTI

Il quadro di sintesi che emerge dalla letteratura è che: *i*) i predittori del comportamento pro-ambientale sembrano includere una vasta gamma di variabili diverse che catturano l'influenza di una varietà di fattori; *ii*) anche se gli individui sono generalmente consapevoli dei temi ambientali, tale consapevolezza non si riflette necessariamente nella pratica effettiva data da comportamenti virtuosi in questa direzione; *iii*) ulteriori ricerche sono necessarie per identificare ed esplorare il ruolo delle antecedenti (e delle determinanti) socio-culturali nel comportamento pro-ambientale e, in tal senso, solo recentemente sono apparsi i primi lavori che studiano seppur in via esplorativa il contributo che la cultura può dare nell'orientare il cambiamento comportamentale. Inoltre, dal punto di vista teorico, i modelli che maggiormente ricorrono in letteratura sono sia il modello TPB (*The*

ory of Planned Behavior) che il modello NAM (*Norm Activation Model*). C'è, tuttavia, un problema significativo nell'utilizzo sia del TPB che del NAM; entrambi i modelli assumono che gli agenti agiscano in modo razionalmente informato, guidati dall'interesse personale, mentre sempre più spesso il comportamento è abitualmente guidato da processi cognitivi automatizzati piuttosto che essere elaborato all'interno di un processo razionale puro (Steg e Vlek²⁹; Maréchal³⁰). Il cosiddetto "value-action gap" o scostamento tra valori e azioni è ben documentato in letteratura (Chung e Leung³¹; Flynn *et al.*³²) ed è stato identificato come uno dei principali punti critici nell'adozione di TPB e NAM, a causa della sostanziale discrepanza tra le risposte ai sondaggi su valori, atteggiamenti o credenze e i comportamenti effettivi.

Riguardo a una serie di comportamenti sostenibili, si sostiene che questi modelli non rappresentino adeguatamente i modelli comportamentali che possono essere regolati da poca o nessuna deliberazione cosciente (Triandis³³; Strack e Deutsch³⁴; Sniehotta *et al.*³⁵). In termini di comportamento reale, una persona potrebbe affermare di attribuire un alto valore alla sostenibilità ambientale, ma potrebbe continuare a compiere azioni poco sostenibili nella vita quotidiana, come l'uso eccessivo di risorse o la produzione di rifiuti. Il "value-action gap" riflette la discrepanza tra l'impegno dichiarato e il comportamento reale. Le ragioni di questo divario possono essere molteplici e comprendono fattori psicologici, sociali ed economici. Alcuni dei motivi comuni includono:

- vincoli pratici: le persone potrebbero trovarsi in situazioni in cui è difficile o costoso agire in linea con i propri valori. Ad esempio, l'accesso limitato a opzioni sostenibili o il costo elevato di prodotti ecologici potrebbero limitare la capacità di tradurre i valori in azioni.
- Inerzia abituale: le abitudini consolidate possono essere difficili da cambiare. Anche se una persona riconosce l'importanza di com-

²⁹ Steg L., Vlek C. (2009), *op. cit.*

³⁰ Maréchal K., "Not Irrational but Habitual: The Importance of "Behavioural Lock-in" in Energy Consumption", *Ecological Economics*, 2010, 69 (5), pp. 1104-1114.

³¹ Chung S.S., Leung M.M.-Y., "The Value-Action Gap in Waste Recycling: The Case of Undergraduates in Hong Kong", *Environmental Management*, 2007, 40 (4), pp. 603-612.

³² Flynn R., Bellaby P., Ricci M., "The Value-Action Gap" in Public Attitudes Towards Sustainable Energy: The Case of Hydrogen Energy", *The Sociological Review*, 2009, 57 (2), pp. 159-180.

³³ Triandis H.C., *Interpersonal Behavior*, Brooks/Cole Pub. Co, Monterey, 1977.

³⁴ Strack F., Deutsch R., "Reflective and Impulsive Determinants of Social Behavior", *Personality and Social Psychology Review*, 2004, 8 (3), pp. 220-247.

³⁵ Sniehotta F.F., Presseau J., Araújo-Soares V., "Time to Retire the Theory of Planned Behaviour", *Health Psychology Review*, 2014, 8 (1), pp. 1-7.

portarsi in modo sostenibile, la resistenza al cambiamento può mantenere comportamenti abituali poco sostenibili.

- Mancanza di consapevolezza o comprensione: in alcuni casi, potrebbe esserci una mancanza di consapevolezza o comprensione delle implicazioni ambientali di determinati comportamenti. Le persone potrebbero non essere pienamente informate sugli impatti delle loro azioni.
- Fattori sociali: la pressione sociale e le aspettative degli altri possono influenzare il comportamento. Se l'ambiente sociale circostante non supportasse comportamenti sostenibili, potrebbe essere difficile per un individuo agire in modo coerente con i propri valori.
- Sfiducia nell'efficacia individuale: alcune persone potrebbero pensare che le loro azioni individuali non abbiano un impatto significativo sull'ambiente, il che potrebbe ridurre la motivazione a compiere scelte sostenibili.

La comprensione del “value-action gap” è cruciale per gli sforzi volti a promuovere comportamenti più sostenibili, poiché consente di identificare le sfide e le barriere che impediscono alle persone di tradurre i loro valori in azioni concrete. Affrontare questo divario richiede strategie che affrontino le barriere specifiche e incoraggino il cambiamento comportamentale effettivo. Inoltre, più stabile è il contesto in cui si manifesta il comportamento, meno consapevoli sono i processi che portano alla scelta e al comportamento. In altri termini, una regolarità nel comportamento viene registrata come fattore di ostacolo al cambiamento dovuto principalmente alle abitudini degli agenti. In tal senso, alcuni studiosi definiscono il ruolo delle abitudini come un tipo di modello comportamentale che diventa meno una “scelta” e più una risposta abituale eseguita con poca riflessione (Gärling e Axhausen³⁶; Gardner³⁷). L'abitudine è stata definita come comportamento passato ripetuto che è inoltre automatico e orientato agli obiettivi (*automatic goal behavior*; Ouellette e Wood³⁸; Aarts *et al.*³⁹).

L'importanza delle abitudini nell'influenzare i comportamenti pro-ambientali rivela un peculiare processo decisionale che potrebbe deviare dallo sforzo cognitivo verso l'automaticità: basso grado di coinvolgimento, bassa percezione di complessità. In questo senso, l'esperienza del comportamento passato e, quindi, le abitudini potrebbero genera-

³⁶ Gärling T., Axhausen K.W., “Introduction: Habitual Travel Choice”, *Transportation*, 2003, 30, pp. 1-11.

³⁷ Gardner B. (2009), *op. cit.*

³⁸ Ouellette J.A., Wood W., “Habit and Intention in Everyday Life: The Multiple Processes by Which Past Behavior Predicts Future Behavior”, *Psychological Bulletin*, 1998, 124 (1), pp. 54-74.

³⁹ Aarts H., Verplanken B., Knippenberg A., “Predicting Behavior from Actions in the Past: Repeated Decision Making or a Matter of Habit?”, *Journal of Applied Social Psychology*, 1998, 28 (15), pp. 1355-1374.

re una situazione di blocco cognitivo (*cognitive lock-in*). Secondo l'effetto di blocco, fortemente determinato da modelli comportamentali abituali, gli schemi di scelta implicano un'elaborazione automatica delle informazioni che rafforzano il comportamento abituale (Verplanken *et al.*⁴⁰; Gärling *et al.*⁴¹) e diventa quindi difficile rompere l'abitudine. È stato dimostrato che c'è un compromesso tra l'attitudine e l'abitudine: quando l'abitudine è forte, la relazione attitudine-comportamento è debole (Verplanken *et al.*)⁴². Pertanto, le persone possono avere abitudini ben consolidate che non sono facilmente superate semplicemente da informazioni mirate a cambiare attitudini e atteggiamenti.

In tale contesto, Dahlstrand e Biel⁴³ hanno introdotto il concetto di *frozen behavior*, simile a un'abitudine, muovendosi dal lavoro seminale di Lewin⁴⁴ (1958) e, di conseguenza, hanno esplorato i meccanismi che possono cambiare il *frozen behavior* per promuovere il comportamento pro-ambientale. Un cambiamento di successo include la rottura dell'abitudine, "scongelandolo" il comportamento, ma può essere raggiunto solo una volta che il valore delle abitudini consolidate viene messo in discussione all'interno di momenti esperienziali ai quali l'individuo attribuisce particolare valore e, dunque, attenzione.

Un altro problema importante legato alla razionalità limitata è stato riconosciuto nella letteratura focalizzata sulla funzione simbolica del prodotto. Ad esempio, negli studi sulla mobilità sostenibile *versus* il trasporto privato, avere un certo modello di auto, come qualsiasi altro tipo di possesso materiale (Dittmar)⁴⁵, conferisce agli individui il beneficio pratico derivato dal suo utilizzo e benefici simbolici che l'individuo esprime agli altri quando acquista o utilizza un certo prodotto. È stato esaminato come i motivi simbolici e affettivi siano correlati alla scelta del trasporto (Steg e Tertoolen⁴⁶; Stradling *et al.*⁴⁷;

⁴⁰ Verplanken B., Aarts H., van Knippenberg A., van Knippenberg C., "Attitude Versus General Habit: Antecedents of Travel Mode Choice", *Journal of Applied Social Psychology*, 1994, 24, pp. 285-300; Verplanken B., Aarts H., van Knippenberg A., "Habit, Information Acquisition, and the Process of Making Travel Mode Choices", *European Journal of Social Psychology*, 1997, 27 (5), pp. 539-560.

⁴¹ Gärling T., Fujii S., Boe O., "Empirical Tests of a Model of Determinants of Script-Based Driving Choice", *Transportation Research Part F Traffic Psychology and Behaviour*, 2001, 4 (2), pp. 89-102.

⁴² Verplanken B., Aarts H., van Knippenberg A., van Knippenberg C. (1994), *op. cit.*

⁴³ Dahlstrand U., Biel A., "Pro-Environmental Habits: Propensity Levels in Behavioral Change", *Journal of Applied Social Psychology*, 1997, 27, pp. 588-601.

⁴⁴ Lewin K., "Group Decision and Social Change", in Maccoby E.E., Newcomb T.M., Hartley E.L. (eds.), *Readings in Social Psychology*, Holt, Rinehart, and Winston, New York, 1958, pp. 459-473.

⁴⁵ Dittmar H., *The Social Psychology of Material Possessions: To Have Is to Be*, New York, Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf and St Martin's Press, 1992.

⁴⁶ Steg L., Tertoolen G., "Sustainable Transport Policy: The Contribution from Behavioural Scientists", *Public Money & Management*, 1999, 19 (1), pp. 63-69.

⁴⁷ Stradling S., Meadows M.L., Beatty S., "Factors Affecting Car Use Choices", Transport Research Institute, Napier University, Edinburgh, 1999.

Steg *et al.*⁴⁸; Steg⁴⁹; Lois e López-Sáez⁵⁰). La funzione simbolica agisce come simbolo di identità. La funzione simbolica può, a sua volta, essere suddivisa in due componenti: la posizione o lo *status* sociale della persona e l'espressione dell'identità personale e dei valori (Lois e López-Sáez)⁵¹. Motivi simbolici e affettivi sono legati all'uso dell'auto, all'uso del trasporto pubblico, alla volontà di ridurre l'uso dell'auto: più fortemente le persone associano valore affettivo e simbolico alla guida di un'auto, meno sono inclini a ridurre l'uso. Questo effetto, in linea con il concetto citato in precedenza, rappresenta un'altra fonte di effetto di blocco e una sorta di resistenza a cambiare un modello consolidato di comportamento. La funzione simbolica rappresenta una motivazione autoespressiva e aiuta gli individui a raggiungere l'immagine di sé desiderata che alimenta una resistenza a cambiare il comportamento di viaggio.

3. Cultura e comportamenti pro-ambientali: dal *framework* concettuale alle prime analisi esplorative

Alla luce del *background* della letteratura non emerge, finora, un'analisi sistematica sui fattori culturali come predittori efficaci del comportamento pro-ambientale. Ancora pochi contributi considerano esplicitamente la dimensione culturale/simbolica nel comportamento pro-sociale, e di quello legato all'ambiente in particolare. Nell'ultima decade, tuttavia, sono emersi approcci eterodossi, gemmati dall'economia della cultura, atti a misurare la relazione tra accumulazione di esperienze culturali (come una forma di capitale culturale) e cambiamento comportamentale (Crociata *et al.*⁵²; Grossi *et al.*⁵³; Sacco

⁴⁸ Steg L., Vlek C., Slotegraaf G., "Instrumental-Reasoned and Symbolic-Affective Motives for Using a Motor Car", *Transportation Research Part F Traffic Psychology and Behaviour*, 2001, 4 (3), pp. 151-169.

⁴⁹ Steg L., "Car Use: Lust and Must. Instrumental, Symbolic and Affective Motives for Car Use", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 2005, 39 (2-3), pp. 147-162.

⁵⁰ Lois D., López-Sáez M., "The Relationship Between Instrumental, Symbolic and Affective Factors as Predictors of Car Use: A Structural Equation Modeling Approach", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 2009, 43 (9-10), pp. 790-799.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Crociata A., Agovino M., Sacco P.L., "Cultural Access and Mental Health: An Exploratory Study", *Social Indicators Research*, 2014, 118, pp. 219-233; Crociata A., Agovino M., Sacco P.L., "Recycling Waste: Does Culture Matter?", *Journal of Behavioral and Experimental Economics*, 2015, 55, pp. 40-47; Crociata A., Odoardi I., Agovino M., Sacco P.L., "A Missing Link? Cultural Capital as a Source of Human Capital: Evidence from Italian Regional Data", *The Annals of Regional Science*, 2020, 64 (1), pp. 79-109.

⁵³ Grossi E., Tavano Blessi G., Sacco P.L., Buscema M., "The Interaction Between Culture, Health and Psychological Well-Being: Data Mining from the Italian Culture and Wellbeing", *project J Happiness Stud*, 2012, 13, pp. 129-148.

et al.⁵⁴, Quaglione et al.⁵⁵; Agovino et al.⁵⁶). Seguendo l'approccio di Throsby⁵⁷, questi studi distinguono il capitale culturale tra forme tangibili – come manufatti materiali, opere d'arte, edifici storici, libri – e forme intangibili di capitale culturale, idee, pratiche, credenze, tradizioni, che mantengono significato e rilevanza per un determinato gruppo sociale. Una tale operazionalizzazione del capitale culturale è fatta in linea con la letteratura che considera la partecipazione ad attività culturali, come la visita a musei, gallerie o siti storici, nonché la partecipazione a eventi musicali dal vivo, spettacoli teatrali, arti o altri eventi culturali (DiMaggio e Mukhtar⁵⁸; DiMaggio e Ostrower⁵⁹; Lizardo⁶⁰; López-Sintas e Katz-Gerro⁶¹). In questa prospettiva, la partecipazione culturale aumenta il patrimonio di capitale culturale intangibile attraverso il rinforzo sociale di attività e pratiche con significato culturale e contribuisce all'aumento delle forme tangibili in termini di domanda di nuovi beni culturali.

L'ipotesi sottostante è che il capitale culturale (tramite consumi culturali) possa superare alcuni limiti (sopra menzionati) riscontrati nella letteratura, come la razionalità limitata degli individui e gli effetti di blocco nei comportamenti reali. In tal senso, la partecipazione ad eventi culturali è una forma di accumulazione di capitale umano a livello individuale, ma allo stesso tempo questa partecipazione funge da piattaforma per processi educativi, rigenerazione sociale, *networking* e coesione tra e oltre le persone coinvolte (Everingham)⁶². In questo senso, può essere considerata un fattore non conservatore che affronta l'inerzia sociale perché gli individui e le istituzioni culturali si

⁵⁴ Sacco P.L., Ferilli G., Tavano Blessi G., "Culture 3.0: A New Perspective for the EU Active Citizenship and Social and Economic Cohesion Policy", in Austen S., Bishop Z., Deventer K., Lala R., Martín Ramos M-A., *The Cultural Component of Citizenship: An Inventory of Challenges*, Brussels, 2012.

⁵⁵ Quaglione D., Cassetta E., Crociata A., Sarra A., "Exploring Additional Determinants of Energy-Saving Behaviour: The Influence of Individuals' Participation in Cultural Activities", *Energy Policy*, 2017, 108 (C), pp. 503-511; Quaglione D., Cassetta E., Crociata A., Marra A., Sarra A., "An Assessment of the Role of Cultural Capital on Sustainable Mobility Behaviours: Conceptual Framework and Empirical Evidence", *Socio-Economic Planning Sciences*, 2019, 66 (C), pp. 24-34.

⁵⁶ Agovino M., Crociata A., Quaglione D., Sarra A., "Good Taste Tastes Good. Cultural Capital as a Determinant of Organic Food Purchase by Italian Consumers: Evidence and Policy Implications", *Ecological Economics*, 2017, 141, pp. 66-75.

⁵⁷ Throsby D., "Cultural Capital", *Journal of Cultural Economics*, 1999, 23, pp. 3-12.

⁵⁸ DiMaggio P., Mukhtar T., "Arts Participation as Cultural Capital in the United States, 1982 -2002: Signs of Decline?", *Poetics*, 2004, 32 (2), pp. 169-194.

⁵⁹ DiMaggio P., Ostrower F., "Participation in the Arts by Black and White Americans", *Soc Forces*, 1990, 68 (3), pp. 753-778.

⁶⁰ Lizardo O., "How Cultural Tastes Shape Personal Networks", *Am. Sociol. Rev.*, 2006, 71, pp. 778-807.

⁶¹ López-Sintas J., Katz-Gerro T., "From Exclusive to Inclusive Elitists and Further: Twenty Years of Omnivorousness and Cultural Diversity in Arts Participation in the USA", *Poetics*, 2005, 33 (5-6), pp. 299-319.

⁶² Everingham C., *Social Justice and the Politics of Community*, London, Ashgate, 2003.

costituiscono e si condizionano reciprocamente. Secondo Crociata *et al.*⁶³, la cultura favorisce la consapevolezza di una moltitudine di questioni socialmente rilevanti e potrebbe quindi motivare gli individui a impegnarsi in attività legate a prendere maggiore responsabilità per la dimensione pro-ambientale di pratiche, comportamenti e abitudini a breve e lungo termine, prevenendo gli effetti di blocco. Hutter⁶⁴ sostiene che la cultura può svolgere un ruolo importante nella formazione di un'identità collettiva all'interno di una comunità, solidificando così legami sociali vincolanti e contribuendo all'attuazione di norme sociali. Nella stessa direzione vanno i lavori che considerano esplicitamente la partecipazione culturale come base per attività di *networking* e fonte di coesione, producendo così nuove forme distinte di capitale umano e sociale (Jenkins)⁶⁵ e causando ricadute in campi diversi come innovazione, benessere, coesione sociale, e così via. La maggior parte delle esperienze culturali è, infatti, anche un chiaro esempio di bene relazionale (Uhlener)⁶⁶, una forma di produzione sociale che contribuisce a sua volta al capitale sociale (Antoci *et al.*)⁶⁷.

Queste caratteristiche della partecipazione culturale sono in linea con le teorie della cognizione socialmente situate (Schwarz⁶⁸; Smith e Semin⁶⁹) che hanno concepito l'identità come adattiva e inserita nei contesti sociali. Inoltre, l'importanza dal punto di vista dell'economia della cultura è che la partecipazione culturale è vista come un investimento in esperienze che combinano costi monetari (possibili) e costi cognitivi (Purhonen *et al.*)⁷⁰. I costi cognitivi sono legati allo sforzo che le persone affrontano durante la partecipazione culturale, che è legato all'approfondimento delle attitudini cognitive verso l'inusuale e l'imprevisto, e all'adattamento di risposte proattive a situazioni problematiche legate a una scarsa informazione. In questo senso, l'apertura mentale e la curiosità che derivano da una partecipazione culturale sostenuta consentono di mettere in discussione le convenzioni e i significati esistenti, di indagare sul proprio ruolo nel mondo e nella

⁶³ Crociata A., Agovino M., Sacco P.L. (2014), *op. cit.*

⁶⁴ Hutter M., "The Impact of Cultural Economics on Economic Theory", *Journal of Cultural Economics*, 1996, 20 (4), pp. 263-268.

⁶⁵ Jenkins H., *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York, New York University Press, 2008.

⁶⁶ Uhlener C.J., "Relational Goods" and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action. *Public Choice*, 1989, 62, pp. 253-285.

⁶⁷ Antoci A., Sacco P.L., Vanin P., "Social Capital Accumulation and the Evolution of Social Participation", *Journal of Socio-Economics*, 2007, 36, pp. 128-143.

⁶⁸ Schwarz N., "Attitude Construction: Evaluation in Context", *Social Cognition*, 2007, 25 (5), pp. 638-656.

⁶⁹ Smith E.R., Semin G.R., "Situating Social Cognition", in *Current Directions in Psychological Science*, 2007, 16 (3), pp. 132-135.

⁷⁰ Purhonen S., Gronow J., Rahkonen K., "Highbrow Culture in Finland: Knowledge, Taste and Participation", *Acta Sociologica*, 2011, 54 (4), pp. 385-402.

società, e di riformulare i propri sistemi di conoscenza e credenze in nuove coordinate (Boyd)⁷¹. Ciò costituisce la vera essenza di una esperienza culturale. In questo senso, le abitudini culturali possono essere considerate “basate in parte sulla capacità dell'individuo di imparare o acquisire/assorbire un comportamento particolare in uno schema cognitivo o script” (Limayem *et al.*)⁷². Matarasso⁷³ mostra come l'accesso culturale diffuso promuova la socialità attraverso la creazione di linguaggi e immagini condivisi, e crei le condizioni per un migliore sviluppo umano. Secondo la prospettiva cognitivista, il potenziamento cognitivo delle persone può essere una base per compensare le strategie conservative che le persone adottano per evitare di prendere una decisione ogni volta che si trovano di fronte a scelte che riguardano comportamenti pro-ambientali. Il vantaggio di avere una mentalità aperta e un atteggiamento cognitivo e proattivo consente alle persone di considerare diverse alternative di scelta.

Volendo presentare delle considerazioni di sintesi è possibile dunque affermare che un'esperienza culturale può essere una determinante del cambiamento comportamentale per diverse ragioni chiave quali:

- *espansione delle prospettive*: partecipare a esperienze culturali spesso espande le prospettive e permette di vedere il mondo da diverse angolazioni. Questo ampliamento delle prospettive può portare a una maggiore consapevolezza su questioni pro-ambientali e socialmente rilevanti, influenzando positivamente il modo in cui un individuo valuta le sue azioni e il loro impatto;
- *cambiamenti di valori e credenze*: le esperienze culturali possono influenzare i valori e le credenze di un individuo. Attraverso la partecipazione attiva a eventi culturali o all'esplorazione di nuovi concetti e idee, le persone possono sviluppare una comprensione più profonda delle questioni ambientali e sociali. Questo cambiamento nei valori può motivare comportamenti più sostenibili e pro-ambientali;
- *sfida delle convenzioni e dei preconcetti*: le esperienze culturali spesso sfidano le convenzioni e i preconcetti esistenti. Esplorare nuovi contesti culturali o interagire con idee non familiari può portare a una riflessione critica sulle proprie abitudini e comportamenti. Ciò può aprire la mente a nuove possibilità e stimolare la volontà di adottare comportamenti più sostenibili;

⁷¹ Boyd B., *On the Origin of Stories. Evolution, Cognition, and Fiction*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2009.

⁷² Limayem M., Hirt S., Chin W., “Intention Does Not Always Matter: The Contingent Role of Habit on IT Usage Behavior”, in *Global Co-Operation in the New Millennium. The 9th European Conference on Information Systems*, Bled, Slovenia, 2001, pp. 274-286.

⁷³ Matarasso F., *Use or Ornament?: The Social Impact of Participation in the Arts*, Comedia, Stroud, 1997.

- *apprendimento attivo*: le esperienze culturali coinvolgono spesso un apprendimento attivo e coinvolgente. La partecipazione diretta a eventi culturali, come visite a musei o partecipazione a spettacoli, fornisce un'occasione per apprendere in modo esperienziale. Questo tipo di apprendimento è più coinvolgente e può avere un impatto duraturo sulle prospettive e sul comportamento di un individuo;
- *rottura di abitudini e comportamenti congelati*: le esperienze culturali possono contribuire a rompere abitudini consolidate e comportamenti congelati. Esplorare nuovi orizzonti culturali può stimolare la flessibilità mentale e la capacità di adattamento, contribuendo a superare resistenze al cambiamento comportamentale;
- *identità personale e sociale*: le esperienze culturali possono influenzare la percezione di sé e la posizione sociale di un individuo. Se le esperienze culturali promuovono valori pro-ambientali e comportamenti sostenibili, possono diventare parte integrante dell'identità personale e sociale di un individuo, incoraggiandolo a conformarsi a tali valori attraverso azioni quotidiane.

4. Conclusioni

Questo articolo affronta il tema della relazione tra esperienza culturale e cambiamento comportamentale, chiedendosi in particolare se l'accesso alla cultura funziona come un efficace predittore dei comportamenti pro-ambientali. Per quanto ne sappiamo, una tale domanda sta prendendo piede nella letteratura con basi logiche sempre più solide una volta che si considera adeguatamente il ruolo dell'accesso culturale nel promuovere tutte le forme di comportamento pro-sociale. In particolare, la partecipazione a varie forme di esperienze culturali offre opportunità di interazione che aprono la mente, incoraggiando lo sviluppo di disposizioni orientate alla conoscenza, la curiosità intellettuale e una maggiore consapevolezza sulla correlazione tra scelte quotidiane e risultati sociali a lungo termine.

I prodromi di questa ricerca dimostrano che la relazione tra l'accesso culturale e le attitudini pro-ambientali quali la raccolta differenziata, la mobilità sostenibile o l'*energy saving* domestico è abbastanza forte e statisticamente significativa. Una prospettiva che suggerisce possibili sinergie future tra politiche culturali e ambientali, una possibilità di particolare interesse in vista dell'accentuata enfasi posta sulle strategie di crescita intelligente, ma opzione finora totalmente trascurata.

Da oltre venti anni, la letteratura fornisce diversi suggerimenti su perché e come la cultura agisca come un potente motore dello sviluppo

sostenibile. Sacco e Crociata⁷⁴ presentano un quadro concettuale per la progettazione di strategie di sviluppo guidate dalla cultura e per la valutazione degli effetti multidimensionali della cultura. Solo recentemente sono apparsi studi empirici che tentano di misurare gli effetti indiretti dell'accumulazione di esperienze (e capitale) culturali. Questi contributi suggeriscono che le caratteristiche socio-economiche-demografiche descrivono solo in parte (e con risultati non unanimi) le determinanti del comportamento pro-ambientale. È interessante notare che in questo studio emergono alcune regolarità come, ad esempio, il fatto che sono i beni culturali più diffusi e più economici che producono il maggiore effetto sul comportamento pro-ambientale. In tal senso, non tutte le forme di partecipazione culturale sembrano avere lo stesso effetto sulle attitudini pro-ambientali e, pertanto, risulta cogente capire il perché e quali siano gli elementi critici che spiegano tali differenze.

Riguardo a un altro passo delle analisi future, sarà necessario verificare in che misura tali risultati si replicano in contesti socioeconomici diversi, ad esempio in altri paesi europei, nonché in quelli non europei. Facendo ciò, è molto probabile che emergeranno alcuni aspetti utili del fenomeno sia dal punto di vista della comprensione dei suoi determinanti comportamentali, sia dal punto di vista della progettazione delle politiche. Sebbene il collegamento tra partecipazione culturale e responsabilità ambientale sia stato introdotto da relativamente poco tempo, non c'è motivo di escludere in principio che le implicazioni pro-sociali dell'esperienza culturale si traducano in preoccupazioni più forti per la sostenibilità.

Comprendere la relazione tra comportamento ambientale pro-sociale, qualità della vita e benessere delle attuali e future generazioni non è un compito facile. Nel caso specifico del comportamento pro-sociale e consapevole verso l'ambiente, la consapevolezza delle persone può essere sollecitata direttamente, ad esempio, leggendo libri o guardando film che si concentrano principalmente su questioni ambientali, ma anche indirettamente, grazie all'accesso a contenuti culturali emotivamente coinvolgenti che stimolano genericamente il senso di responsabilità individuale. Inoltre, l'esistenza di un collegamento significativo tra questioni ambientali e partecipazione culturale stabilisce, seppure in via esplorativa, un collegamento intrigante e finora inesplorato tra economia ecologica e culturale che potrebbe favorire ulteriori e stimolanti ricerche.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che le esperienze culturali possono agire come catalizzatori del cambiamento comportamentale,

⁷⁴ Sacco P.L., Crociata A., "A Conceptual Regulatory Framework for Design and Evaluation of Complex, Participative Cultural Planning Strategies", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2013, 37 (5), pp. 1688-1706.

agendo su molteplici livelli, dalla cognizione alla motivazione emotiva, stimolando una maggiore consapevolezza e spingendo gli individui verso scelte più sostenibili e pro-ambientali. Nella letteratura e nelle prime analisi empiriche su citate prevale la prospettiva cognitivista e relazionale.

Se maggiore chiarezza a livello teorico va fatta per scoprire i meccanismi e i nessi causali che regolano la relazione cultura-cambiamento comportamentale, bisogna introdurre con più rigore una riflessione sulla componente emotiva nelle scelte e nelle decisioni di comportamento. Le emozioni svolgono una funzione evolutiva importante nell'adattare il comportamento umano alle richieste ambientali e nel regolare le conseguenti azioni (Tooby e Cosmides)⁷⁵. Le risposte emotive forniscono segnali rapidi che preparano il corpo all'azione, plasmano l'attenzione, la codifica della memoria, la presa di decisioni e motivano il comportamento futuro (Damasio)⁷⁶. Le emozioni giocano un ruolo critico nel mantenere l'ordine sociale attraverso l'adesione a valori morali (Haidt)⁷⁷. L'esperienza culturale fornisce una cornice ricca di stimoli emotivi, simboli e significati che possono modellare e regolare le emozioni di un individuo. Attraverso la partecipazione attiva a esperienze culturali, le persone possono entrare in contatto con il patrimonio emotivo della loro cultura e sviluppare una comprensione più profonda delle dinamiche emotive che caratterizzano la loro vita e quella degli altri, come essere più sensibili e coinvolti in scelte che riguardano la dimensione ambientale.

In conclusione, la definizione del rapporto tra cultura e comportamenti pro-ambientali è un tema ancora aperto ma pronto a ricevere contributi stimolanti che vanno in una direzione sicuramente interessante tanto per la ricerca accademica quanto per i meccanismi di regolazione e di *policy* di un tema ormai cogente.

⁷⁵ Tooby J., Cosmides L., "The Evolutionary Psychology of the Emotions and Their Relationship to Internal Regulatory Variables", in Lewis M., Haviland-Jones J.M., Barrett L.F. (eds.), *Handbook of Emotions*, The Guilford Press, 2008, 3rd ed., pp. 114-137.

⁷⁶ Damasio A.R., "Emotions and Feelings: A Neurobiological Perspective" in *Feelings and Emotions: The Amsterdam Symposium*, 2004, pp. 49-57.

⁷⁷ Haidt J., "The Emotional Dog and Its Rational Tail: A Social Intuitionist Approach to Moral Judgment", *Psychological Review*, 2001, 108 (4), p. 814.

Rivista di Politica Economica

La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come “Rivista delle società commerciali” ed ha assunto la sua attuale denominazione nel 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero. Nel 2019 la Rivista viene rilanciata, con periodicità semestrale, in un nuovo formato e con una nuova finalità: intende infatti svolgere una funzione diversa da quella delle numerose riviste accademiche a cui accedono molti ricercatori italiani, scritte prevalentemente in inglese, tornando alla sua funzione originaria che è quella di discutere di questioni di politica economica, sempre con rigore scientifico. Gli scritti sono infatti in italiano, più brevi di un paper accademico, e usano un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Ogni numero è una monografia su un tema scelto grazie ad un continuo confronto fra l'editore e l'*Advisory Board*. La Rivista è accessibile online sul sito di Confindustria.

Redazione Rivista di Politica Economica

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma (Italia)

e-mail: rpe@confindustria.it

<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica>

Direttore responsabile

Silvia Tartamella

Coordinamento editoriale ed editing

Gianluca Gallo

Paola Centi

Adriana Leo

La responsabilità degli articoli e delle opinioni espresse è da attribuire esclusivamente agli Autori. I diritti relativi agli scritti contenuti nella Rivista di Politica Economica sono riservati e protetti a norma di legge. È vietata la riproduzione in qualsiasi lingua degli scritti, dei contributi pubblicati sulla Rivista di Politica Economica, salvo autorizzazione scritta della Direzione del periodico e con l'obbligo di citare la fonte.

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma